

Pasquale Cascella

**ROMA** All'inizio, esattamente quindici anni fa, era la «Cosa». O, meglio, era la fine di una storia, la più dirimpante del Novecento. Quella del comunismo realizzato, tra le due guerre mondiali, in Unione sovietica, e poi nell'Europa dell'Est, ancora nella lontana Cina, fino a lambire l'altra sponda dell'Atlantico, a Cuba, a un tiro di schioppo dalla potenza nordamericana. Era crollato su tutto, o quasi, nel fatidico 1989, quel muro di Berlino tra mondi, miti e ideologie. Anche l'ultima illusione finiva sotto i cingoli dei carri armati nell'immensa piazza Tien An Men a Pechino, mentre la residua speranza della perestroika di Gorbaciov andava incontro addirittura a un colpo di stato. Come se gli ideali e i valori di libertà, giustizia ed eguaglianza della sinistra non avessero più bisogno degli uomini, di forze organizzate, di vita democratica?

Eccolo, l'assillo della «svolta» propugnata da Achille Occhetto, allora segretario del Pci. Al più grande partito comunista dell'Occidente democratico chiedeva non di rinnegare ma di ridefinire se stesso, di riconoscersi fino in fondo nel «nuovo» che pure era riuscito a produrre lungo la sua originale e autonoma responsabilità nazionale, di regolare una volta per tutte i conti con l'ideologismo e i vincoli internazionali che ne derivavano, così da ritrovare la naturale identità politica e nell'alternanza democratica.

Il «conflitto» tra la storia e l'identità non avrebbe potuto essere più lacerante nel corpo del partito, tra i vecchi e nuovi dirigenti e militanti nemmeno più al bivio, perché non era più consentito tornare indietro. A cosa che non fosse già stato perso? Ma anche guardare avanti costituiva un'incognita. Cosa sarebbe stato il nuovo? Doppia, insomma, era la stessa «cosa» che Occhetto aveva messo in gioco con il congresso di Bologna, apertosi esattamente il 7 marzo del 1990. Indeterminata era la «costituente», ma impercorribile era ormai la continuità.

#### DALLO STRAPPO ALLA SVOLTA

Si era come in mezzo al guado, per usare la efficace espressione con cui Giorgio Napolitano fotografò quel momento apparentemente formale (serviva ad autorizzare il processo costituente), ma politicamente impegnativo per la scelta che di lì a un anno sarebbe stata deliberata a Rimini con il passaggio dal Pci al Pds. Se si vuole, le assise di Bologna determinarono lo «strappo» con il passato, mentre il congresso di Rimini sancì la «svolta» per il futuro. Ed è cronologicamente giusto, come sorprendentemente ha fatto Gianfranco Fini in occasione del decennale della successiva (ben quattro anni dopo) e in qualche modo speculari metamorfosi dei neo (o post) fascisti del Msi in Alleanza nazionale, fare riferimento alla nuova formazione costituita a Rimini per misurare il cammino politico percorso. Ma per valutare la coerenza dell'identità della maggiore forza della sinistra italiana è giocoforza guardare allo «strappo» con il vecchio Pci di Bologna. Magari solo per capire se andare a sciogliere l'acronimo del Partito

D'Alema: siamo cofondatori del partito del socialismo europeo, la questione dell'identità è stata risolta

”

Nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino al più grande partito comunista dell'Occidente si chiedeva non di rinnegare ma di ridefinire se stesso



La scelta di Occhetto e il conflitto tra storia e identità del partito che per i vecchi e i nuovi dirigenti giunti ormai a un bivio non avrebbe potuto essere più lacerante

# In principio fu la Cosa Poi la Quercia. E la rosa



Achille Occhetto, Claudio Petruccioli e Piero Fassino al 19° congresso del Pci

del socialismo europeo che dal 1999 accompagna la rosa piantata ai piedi della quercia, come Piero Fassino proporrà facendo propria la sollecitazione di Valdo Spini e di altri esponenti di tutte le diverse componenti del partito, significa che arriva a compimento l'identità socialista allora controversa o, al contrario, che l'identificazione della famiglia originaria va a chiudere ogni disputa (di ieri e di oggi) sull'egemonia a sinistra.

«Per capire, cominciamo con il non assumere schemi e parame- tri che non reggono più», avverte Massimo D'Alema: «Come si fa, in politica, a dire cosa arrivi a compimento, con tutto quel che è cambiato, fino a rimescolare le famiglie politiche tradizionali e scombinare le appartenenze classiche? Siamo cofondatori del Partito del socialismo europeo, quindi

la questione dell'identità, semmai c'è stata, è stata risolta da un protagonismo consapevole. Che rifugge dall'idea di una cultura socialista confinata nel proprio campo. Al di là del richiamo al nome, la forza delle idee socialiste è nella capacità di tradurre gli ideali in realtà. Ed è con questa responsabilità che, con il congresso, siamo chiamati a misurarsi».

Dalla «cosa», insomma, alla «missione», come la definisce Vannino Chiti. «Semmai, da portare a compimento - incalza il coordinatore della segreteria dei Ds - è il bipolarismo italiano. E non è da portatori d'acqua far valere la tradizione socialista in questo progetto democratico». In cui si riverbera tutto il travaglio di questi quindici anni fa. «Sì, abbiamo avuto limiti, commesso errori, peccato d'omissione pure», riconosce

D'Alema. Perché no, sulla stessa questione socialista, vissuta allora in termini di egemonia tra partiti diversamente collocati, il Pci all'opposizione e il Psi al governo, e con prospettive perseguite su «piani paralleli», come Bettino Craxi ebbe a dire a margine del congresso di Bologna, brandendo l'«unità socialista» come una sfida. Inconsapevole, però, che la crisi con la quale si misurava il Pci di lì a breve avrebbe investito l'intero sistema politico e istituzionale. «La svolta - ricorda Claudio Petruccioli, in quei frangenti a fianco di Occhetto - non vagava fra le macerie alla ricerca di qualche reperto consolatorio. Noi che avevamo drammaticamente vissuto la distruzione, ne eravamo tanto consapevoli da rifiutarci di illuderci (e ingannarci) riducendone le dimensioni».

congresso Ds e Unità on line

## Chiti: ecco le leggi che cambieremo

Con Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds e firmatario della prima mozione, si è chiuso il ciclo di chat che il sito internet dell'Unità ([www.unita.it](http://www.unita.it)) ha dedicato al congresso di Roma. Un confronto nel quale i lettori del nostro giornale hanno fatto domande sulla vita e il futuro del partito. Ma soprattutto sull'Italia che vedono e quella che vorrebbero. Ecco alcune domande e le risposte di Chiti:

**Caro compagno! Mi piace chiamarti ancora alla vecchia maniera. Ma cosa è davvero rimasto del vecchio modo d'intendere la politica? Possibile che voi dirigenti non diciate nulla quando assistete a cambi di idee e spostamenti fra le correnti a seconda della convenienza del momento? Oggi a chi dice che noi o Berlusconi non cambia nulla, ho difficoltà a rispondere e sto zitto per non sbagliare.** (Gabriele, Ischitella)

Caro compagno, noi ci chiamiamo ancora così. Che nel nostro partito non ci siano correnti rigide e si possa mutare collocazione a seconda delle scelte fondamentali che si compiono in un congresso, lo ritengo una garanzia per la nostra vita interna e

per il rafforzamento del partito. Si deve scegliere sulla base delle proposte e delle convinzioni, non dei calcoli personali. Sei sicuro di non saper rispondere a chi dice che noi e Berlusconi siamo la stessa cosa? Guarda intorno alla vita del Mezzogiorno, alle condizioni dei cittadini, alla sanità... vedrai che trovi da te le risposte a chi ti pone domande qualunque.

**Vorrei sapere perché nei congressi di sezione i relatori della mozione Fassino non hanno chiaramente parlato del regolamento della Federazione riformista e dei suoi contenuti.** (Michele Logi, Siena)

L'approvazione del regolamento della federazione dell'Ulivo è competenza del congresso nazionale e sarà fatta nella seduta di venerdì. Nei congressi di sezione si decideva rispetto alla scelta di una federazione con Margherita, Sdi e Repubblicani Europei.

**Perché non cerchi di far rientrare Sergio Cofferati fra i papabili alle prossime elezioni politiche, come collaboratore strettissimo di Romano Prodi?** (Terziano)

Sergio Cofferati svolge già un ruolo importante, è sindaco di Bologna

ed è un persona seria. Noi non siamo abituati a candidarci a un ruolo istitu-

online **l'Unità**

[www.unita.it](http://www.unita.it)

Articoli, interviste, commenti, ritratti, collegamenti audio e forum.

Per seguire minuto per minuto il congresso dei Ds basta collegarsi al sito internet de l'Unità online

### ...e il Tg5

Una ragazza muore in provincia di Padova perché nessuno è stato capace di diagnosticarle una polmonite. Un bimbo di Venezia, lasciato solo per pochi minuti, si soffoca con un rotolo di carta. Un uomo, che aveva ucciso la compagna, finisce suicida in carcere. Ecco tre notizie di fila sul Tg5. Dalla serie, finché c'è morte c'è speranza per l'audience.

### LA ROSA E LE SPINE

Un divario che Petruccioli non ritiene affatto colmato con la «Cosa due» di D'Alema, nel 1998, quando la rosa prese il posto della vecchia falce e martello ai piedi della quercia. E nemmeno oggi che con la rosa si rende del tutto esplicito l'ancoraggio al socialismo europeo. Guarda a quella rosa, piuttosto, «con tutti gli spin», quelli - dice - che ricordano «il partito

di cui c'è bisogno, e ancora non c'è, perché può prendere forma solo se unifica quello che in Italia è stato, da sempre, diviso e spesso contrapposto: anzitutto i riformisti e i riformatori».

C'è, dunque, un filo rosso che si dipana fino alla contesa di oggi sul nuovo soggetto riformista, che Petruccioli non si fa scrupoli nel chiamare partito. Non ne ha avuti prima, D'Alema, ma adesso

contraddizione col nostro programma di governo.

**Perché per ogni cosa fatta dal governo dite no? (Piero, Cuneo)**

Non per vezzo ma perché le scelte fatte da questo governo di destra ci sembrano negative, spesso orientate da interessi ristretti di parte e non da quello del Paese. Quando c'è spazio per un confronto vero e si costruiscono soluzioni che condividiamo ci assumiamo le nostre responsabilità. Ad esempio di recente lo abbiamo fatto battendo le posizioni del governo alla Camera a proposito della legge sul risparmio.

**A seguito del voto in massa degli iracheni, non è forse il caso di fare una rilettura di tutta la situazione?** (Ermanno)

In Iraq una buona parte della guerra è iniziata dopo che Saddam è caduto. Basti vedere il numero delle vittime. Io penso che ci debbano essere altre vie per aiutare i popoli a liberarsi dai dittatori. Il voto in Iraq è stato importante perché dimostra che quel popolo vuole da se stesso costruire il proprio futuro. Ed è per questo obiettivo che dobbiamo aiutarli.

è più guardingo rispetto a «un dibattito certo cruciale, a fronte di una transizione italiana che alimenta nuove anomalie, ma che ha anche finito per alimentare molti equivoci, raffigurato com'è stato in una logica di ceto politico anziché nella ricerca di più vaste aggregazioni di forze riformiste e progressiste in Europa». E Giorgio Napolitano si spinge a definire «oggi irrealistico» il partito riformista.

### SOCIALISMO NEL SIMBOLO

Sì, proprio il riformista storico di cui Piero Fassino a Pesaro disse che «se lo avessimo ascoltato per tempo, di tempo ce ne avrebbe fatto risparmiare», sente l'esigenza di ritrovare le «coordinate essenziali», e si aspetta dal congresso «prese di posizioni incisive e non scontate». Non sopporta che il campo sia tuttora ingombro da «mistificazioni», come quelle che «incuneano vecchi pregiudizi e nuove incompatibilità nel campo delle forze riformiste». Anche per questo, Napolitano si dice favorevole al riferimento al socialismo europeo nel simbolo dei Ds: «Rende evidente che lo sforzo di avvicinamento è tra i riformisti, ciascuno con la propria storia e identità».

A dire il vero, la proposta di esplicitare il richiamo al socialismo europeo sembra raccogliere l'unanimità. E d'accordo Cesare Salvi, «per mettere al sicuro l'approdo, dopo anni di sconvolgente inseguimento di qualcosa d'altro che andasse oltre: poi discutiamo pure cosa è stato il compromesso socialdemocratico e come si traduce nella realtà di oggi, e magari scopriremo cosa rischiamo a lasciare il certo per l'incerto». E a favore Fulvia Bandoli, con un accento critico rispetto al «tempo perso in dispute sul campo di appartenenza, quando li erano i valori in grado di modernizzare, come per l'ecologia, il socialismo tradizionale». E anche Fabio Mussi ritrova l'aggancio con una elaborazione «più coerente». Rispetto al «carattere metafisico che è andato assumendo, nel tempo, la discussione su "cose", nomi e simboli». La preoccupazione, semmai, è «evitare effetti indesiderati per la madre di tutte le battaglie», ovvero le prossime elezioni politiche. Ricorda il leader del correntone che nella direzione dello scorso giugno per la prima volta ci fu un voto unanime sull'impegno dei Ds per l'unità dell'Ulivo: «Poi è arrivata la proposta di Romano Prodi della lista unica alle europee ed è cominciato un altro giro. Adesso che siamo di nuovo d'accordo a fare del socialismo europeo il punto fermo della nostra identità, che facciamo: cambiamo il simbolo e ne facciamo oggetto di amore platonico?».

### LA MISSIONE DELLA SINISTRA

Un appello che, sentimentamente, tocca anche D'Alema. Ma che, sul piano politico, non convince il presidente dei Ds: «Sbaglio o nel 1999 sostenemmo un referendum per l'abolizione della quota proporzionale? L'obiettivo fu mancato per un soffio, e andiamo al macero milioni di "sì". Non ci dicono più niente? Se non fossero mancati quei 200 mila voti al quorum i simboli di partito non sarebbero stati più sulla scheda, ma la forza, il ruolo e la responsabilità dei partiti sarebbe rimasta decisiva per realizzare gli obiettivi politici di una coalizione che vuole governare e salvare l'Italia dal declino. Questo è il senso della missione della sinistra riformista: fare della trasformazione sociale il perno del governo della società». Un punto fermo c'è in questa sinistra che litiga sul progetto ma nel progetto si riconosce. «Non è stato vano, allora, porre la questione della visibilità dell'appartenenza al socialismo europeo», dice Bruno Trentin che con i vecchi socialisti come Valdo Spini e Giorgio Benvenuto, ma anche con non più ex comunisti come Pasqualina Napolitano aveva elaborato la proposta iniziale: «Poi, tremo, così, discutere della «cosa» che è il socialismo. Non tanto, o non solo, di cosa resta del socialismo, ma di quali valori danno senso all'identità socialista oggi».

Napolitano: irrealistico oggi il partito riformista. Ma dal congresso posizioni non scontate e senza pregiudizi

”